

## CCCXVI SEDUTA

MERCOLEDÌ 18 APRILE 1979

Presidenza del Vice Presidente PINO  
indi  
del Vice Presidente D'ALIA

## INDICE

## Commissioni legislative:

(Comunicazione di richiesta di parere)	808
(Comunicazione di pareri resi)	808

## Disegni di legge:

(Annuncio di presentazione)	807
(Comunicazione d'invio alla Commissione legislativa competente)	807
(Richiesta di procedura d'urgenza):	

PRESIDENTE	810
FASINO, Assessore al territorio ed all'ambiente	810

## Giunta regionale:

(Comunicazione di approvazione di programma)	808
--	-----

## Interpellanze:

(Annuncio)	809
------------	-----

## Interrogazione:

(Annuncio)	808
------------	-----

## Mozioni (Seguito della discussione unificata):

PRESIDENTE	811, 819
MESSANA *	811
CUSIMANO	814

(\*) Intervento corretto dall'oratore.

La seduta è aperta alle ore 18,00.

CARFI, segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

## Annuncio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che, nelle date a fianco di ciascuno indicate, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

— « Norme finanziarie per assicurare l'attuazione di talune disposizioni contenute nella legge 3 giugno 1975, numero 25 e successive modifiche, contenente provvedimenti a favore dei lavoratori emigranti e delle loro famiglie » (584), dal Presidente della Regione (Mattarella) su proposta dell'Assessore per il lavoro e la previdenza sociale (Macaluso), in data 13 aprile 1979;

— « Norme per l'esercizio della caccia alla selvaggina migratoria primaverile » (585), dall'onorevole Lo Curzio, in data 18 aprile 1979;

— « Nuove norme per l'effettuazione delle elezioni regionali ed amministrative » (586), dal Presidente della Regione (Mattarella) su proposta dell'Assessore agli enti locali (Trincanato), in data 18 aprile 1979.

## Comunicazione di invio di disegni di legge alla Commissione legislativa competente.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 18

aprile 1979, i seguenti disegni di legge sono stati inviati alla Commissione legislativa competente:

*Pubblica istruzione, beni culturali, ecologia, lavoro e cooperazione*

— « Istituzione di corsi di addestramento professionale, di qualificazione e di perfezionamento in favore dei lavoratori già dipendenti dalla Costruzioni in Cemento S.p.a. di Palermo » (574);

— « Modifiche alla legge regionale 2 gennaio 1979, numero 1, riguardante attribuzioni ai comuni di funzioni amministrative regionali » (579).

**Comunicazione di richiesta di parere da parte del Governo alla Commissione legislativa competente.**

PRESIDENTE. Comunico che, in data 9 aprile 1979, è pervenuta la seguente richiesta di parere da parte del Governo assegnata, in data 10 aprile 1979, alla competente Commissione legislativa:

*Lavori pubblici, urbanistica, comunicazioni, trasporti, turismo e sport*

— Legge regionale 10 agosto 1978, numero 34 - articolo 44 - Reintegrazione di spesa (92/V).

**Comunicazione di pareri resi dalla Commissione legislativa competente.**

PRESIDENTE. Comunico che, in data 11 aprile 1979, sono stati resi i seguenti pareri dalla « Giunta per le partecipazioni regionali »:

— Delibera Ems numero 11 del 9 febbraio 1979 concernente costituzione Società Sigat (74);

— Delibera Ems numero 13 del 9 febbraio 1979 - Sondaggi nel giacimento di sabbie silicee di Godrano (75);

— Delibera Ems numero 12 del 9 febbraio 1979 concernente costituzione Società siciliana Gas (76);

— Delibera Ems numero 5 del 25 gennaio 1979 - S.p.a. Imer - Società settore

ferroviario in relazione alla delibera numero 87 del 1978 (80);

— Delibera Ems numero 14 del 9 febbraio 1979 - Partecipazione a società per sfruttamento energia solare (83);

— Delibera Ems numero 1084 del 17 novembre 1978 - Studi sui giacimenti sabbie silicee di Godrano (84);

— Delibera Espi numero 10 dell'1 febbraio 1979 - S.p.a. Bacino di carenaggio di Trapani - Finanziamento per costituzione di scorte a valere sul fondo di rotazione (88).

**Comunicazione di approvazione di programma da parte della Giunta regionale.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Regione, ai sensi dell'articolo 50, ultimo comma, della legge regionale 10 agosto 1978, numero 34, ha fatto pervenire comunicazioni relative all'approvazione del seguente programma:

— Deliberazione numero 165 del 30 marzo 1979. Approvazione del programma di intervento per la realizzazione di strutture commerciali specializzate per la vendita dei prodotti di cui all'articolo 6 della legge regionale 10 agosto 1978, numero 34 (53/III).

Detta comunicazione è stata trasmessa alla competente Commissione legislativa ed alla Commissione « Finanza, bilancio e programmazione » in data 10 aprile 1979.

**Annuncio di interrogazione.**

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interrogazione presentata.

CARFI, segretario ff.:

« Al Presidente della Regione e all'Assessore agli enti locali, per sapere:

— se siano a conoscenza che l'amministrazione comunale di Vizzini ha affidato la compilazione dei bilanci consuntivi ad un funzionario della Commissione provinciale di controllo di Catania al quale, con apposita delibera, è stato liquidato un compenso di lire 1.250.000;

— se non ritengano palesemente illegale l'utilizzazione di funzionari delle Commissioni provinciali di controllo per la compilazione di documenti che poi sono sottoposti alla ratifica dell'organo di controllo di cui fanno parte;

— se non ritengano illegittima l'attività svolta dai funzionari delle Commissioni provinciali di controllo i quali, per fare fronte al lavoro commissionato dai comuni, tralasciano di adempiere i compiti di istituto;

— quali interventi intendano urgentemente adottare per imporre al comune di Vizzini ed agli altri comuni dell'Isola che ricorrono al medesimo sistema, di fare fronte in via diretta ai propri doveri amministrativi senza fare gravare sulle deficitarie finanze comunali ulteriori ed ingiustificati oneri » (760) (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza*).

CUSIMANO - PAOLONE.

PRESIDENTE. L'interrogazione testé annunciata sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

#### Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interpellanze presentate.

CARFI', segretario ff.:

« Al Presidente della Regione, per sapere:

— se sia a conoscenza dell'ennesimo atto di pirateria compiuto nel Canale di Sicilia ai danni del motopesca mazarese "Cadore" che, in aperta violazione del diritto internazionale, è stato abbordato da una motovedetta libica la quale, dopo avere preso in ostaggio il comandante, ha mitragliato la imbarcazione per oltre due ore;

— se sia a conoscenza che non vi sono state vittime solo perché lo scafo del "Cadore" è in metallo mentre, se fosse stato in legno, sicuramente la lista dei marinai uccisi dai nord africani si sarebbe allungata;

— se sia a conoscenza che l'atto di pirateria ai danni del "Cadore" è il terzo che

avviene in meno di un mese, dopo l'assalto al "Prudentia" del 19 marzo e quello al "Giacomo Rustico" avvenuto il 26 marzo con il sequestro del comandante e di otto uomini dell'equipaggio, tuttora detenuti nelle prigioni libiche in attesa di essere giudicati per la presunta violazione alla legge locale sugli sconfinamenti, che prevede reclusioni fino a due anni;

— che fine hanno fatto i solenni impegni assunti ripetutamente dal Governo della Regione di intervenire a livello governativo e comunitario per la urgente soluzione del problema, in particolare l'impegno dell'Assessore alla cooperazione, al commercio, all'artigianato ed alla pesca manifestato il 6 dicembre 1978 in occasione della trattazione della mozione del Movimento sociale italiano - Destra nazionale numero 92 concernente: "Interventi per il rilascio degli equipaggi e dei motopescherecci sequestrati dalle motovedette tunisine e revisione dell'accordo italo-tunisino";

— se ritenga ulteriormente tollerabile la guerra condotta dalla Libia contro i motopesca siciliani, la quale ha finito per determinare uno stato di paura e di tensione che provoca ingenti danni finanziari e compromette il lavoro di decine di migliaia di pescatori, imprenditori ed operatori del settore e se non reputa indispensabile intervenire con fermezza e tempestività presso le autorità governative centrali e gli organi comunitari:

a) per sollecitare l'immediata liberazione dei marittimi siciliani detenuti nelle prigioni libiche;

b) per assicurare la vigilanza del Canale di Sicilia mediante l'utilizzazione di navi della Marina militare a protezione dei motopesca e della incolumità degli equipaggi;

c) per chiedere l'urgente apertura e definizione delle trattative con i paesi nord africani allo scopo di garantire il pacifico esercizio della pesca nel Canale di Sicilia e la regolamentazione del regime delle acque territoriali nel bacino del Mediterraneo » (494) (*Gli interpellanti chiedono lo svolgimento con urgenza*).

TRICOLI - VIRGA - CUSIMANO -  
FEDE - MARINO - PAOLONE.

« All'Assessore al lavoro e alla previdenza sociale, per conoscere quali sono stati i motivi reali per i quali è potuto avvenire lo scoppio nella fabbrica di Werbert e la terribile morte dei sei emigrati siciliani e per sapere quali siano state le condizioni di lavoro, di sicurezza e di vita nella suddetta fabbrica e quali le condizioni di tutela da parte delle autorità italiane nei confronti degli emigrati italiani che, in genere, sono utilizzati per i lavori più umili, meno remunerativi e più pericolosi.

Per conoscere, infine, quali iniziative e provvedimenti intenda assumere la Regione, al di là della prima assistenza finanziaria a favore delle famiglie colpite, per accettare le responsabilità complessive della tragedia e per tutelare concretamente gli interessi dei lavoratori siciliani emigrati all'estero » (495).

CAGNES - MESSINA - BARCELLONA - CARERI - MARCONI - AMMAVUTA - MOTTA.

« All'Assessore ai beni culturali ed ambientali e alla pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza della incredibile, anche se vera, notizia, secondo la quale l'Amministrazione comunale di Palermo avrebbe deciso di far pagare la tassa per il ritiro dei rifiuti solidi urbani anche alle scuole pubbliche, accomunandole agli esercizi commerciali ed imponendo loro, data l'ampiezza dei locali, gravami finanziari assurdi ed insostenibili e tali da rendere, di fatto, impossibile ogni attività didattico-amministrativa dei consigli di Istituto. La scuola media "Pecoraro" di Palermo, infatti, dovrebbe pagare lire 4.382.760 che rappresentano gran parte dei suoi fondi disponibili.

Il fatto appare paradossale perché l'attività scolastica ed educativa, in quanto servizio pubblico obbligatorio di estrema rilevanza sociale, non è possibile equipararla alle attività private, mercantili ed alcune volte speculative, quali quelle dei bar, dei ristoranti, eccetera. Si aggiunga che la proprietà dell'edilizia scolastica, comunque finanziata, è dei comuni, per cui essi hanno l'obbligo di provvedere alla manutenzione ordinaria e straordinaria ed al mantenimento del normale stato d'igiene delle scuole. Oltre a ciò potrebbero addursi considerazioni di varia natura, da quella giuridica a quella dell'opportunità,

a quella dell'impossibilità da parte del Comune a riscuotere la tassa, ove i consigli di Istituto si rifiutassero, eccetera.

Per conoscere quali iniziative s'intendano assumere al fine di evitare una irragionata vertenza fra le scuole pubbliche ed il Comune di Palermo, che potrebbe avere clamorose conclusioni con evidente danno della vita scolastica della città di Palermo e delle condizioni igieniche delle scuole, già di per sé, attualmente, non in situazione di ottimalità funzionale » (496) (*Gli interpellanti chiedono lo svolgimento con urgenza.*)

CAGNES - MARCONI - FICARRA - LAUDANI - TOSCANO.

PRESIDENTE. Trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge le interpellanze o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

**Richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale per l'esame di disegno di legge.**

FASINO, Assessore al territorio ed all'ambiente. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASINO, Assessore al territorio ed all'ambiente. Signor Presidente, tra le comunicazioni è stata annunziata la presentazione da parte del Governo del disegno di legge numero 586 concernente nuove norme per la effettuazione delle elezioni regionali ed amministrative. Poiché l'argomento si riferisce alla necessità di sistemare legislativamente la situazione dei seggi elettorali in occasione delle prossime elezioni nazionali, cui sono abbinate le elezioni per il rinnovo dei comuni in scadenza, il Governo richiede per questo disegno di legge la procedura d'urgenza con relazione orale.

PRESIDENTE. Assicuro che la richiesta sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

## Seguito della discussione unificata di mozioni.

PRESIDENTE. Si passa al punto secondo dell'ordine del giorno: Seguito della discussione unificata delle mozioni:

— numero 103: « Pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* della Regione siciliana del titolo VII della legge recante norme in materia urbanistica, impugnato dal Commissario dello Stato », degli onorevoli Russo Michelangelo, Vizzini, Laudani, Barcellona, Amata, Ammavuta, Bua, Cagnes, Careri, Carfì, Chessari, Ficarra, Gentile, Grande, Gueli, Lamicela, Lucenti, Marconi, Messana, Messina, Motta, Toscano e Tusa;

— numero 104: « Pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* della Regione siciliana del titolo VII, impugnato dal Commissario dello Stato, della legge regionale recante norme in materia urbanistica », degli onorevoli Cusimano, Tricoli, Fede, Marino, Paolone, Virga;

— numero 105: « Provvedimenti per rendere immediatamente operanti tutte le norme in materia urbanistica e di sanatoria votate dall'Assemblea », degli onorevoli Mazzaglia, Di Caro, Fiorino, Pino, Sardo Infirri, Stornello e Ventimiglia.

MESSANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MESSANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Assessore, la decisione del Commissario dello Stato di impugnare dinanzi alla Corte costituzionale le norme del titolo VII della legge numero 71 del 1979 concernente il riordino e il risanamento dei quartieri e delle case abusive è, come già precedentemente l'onorevole Laudani ha ampiamente argomentato, in contrasto con i poteri costituzionali della nostra Regione in materia urbanistica ed in ogni caso è stato già rilevato (sempre dalla collega) come la Regione non abbia esercitato tutti i poteri che lo Statuto conferiva al Presidente per rendere operante, attraverso la pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale*, le norme della legge stessa relative alla sanatoria dell'abusivismo.

Non possiamo non osservare che sembrano prolungarsi nell'iniziativa del Commissa-

rio dello Stato resistenze e remore che abbiamo corposamente avvertito anche in settori della Democrazia cristiana siciliana nei troppi mesi di discussione delle norme ora impugnate; resistenze e remore battute sul terreno legislativo e dalla nostra iniziativa e dalla rilevanza oggettiva del problema e soprattutto dal crescere della mobilitazione popolare che ha anche trovato sbocco in grandi manifestazioni pubbliche.

Ci è sembrato perciò utile e necessario provocare in quest'Aula una discussione su questo tema e, di conseguenza, una presa di posizione da parte del Governo della Regione che non può restare indifferente di fronte al vanificarsi di un provvedimento di legge significativo ed atteso.

Il problema di cui ci occupiamo riguarda migliaia di lavoratori siciliani che hanno costruito abusivamente la loro casa. La realtà urbanistica della gran parte delle città e dei paesi siciliani è stata sostanzialmente sconvolta dalla crescita di interi quartieri abusivi che hanno reso inutilizzabili, laddove esistevano, i piani regolatori, e ne hanno, comunque, vanificato le previsioni. In questi quartieri abusivi non esistono oggi opere di urbanizzazione primaria: non c'è acqua, né luce, mancano le fognature, le strade non sono asfaltate; i cittadini che vi abitano con le proprie famiglie vivono pertanto in assenza dei più elementari servizi che la collettività dovrebbe loro assicurare.

L'abusivismo a cui viene spinto il lavoratore, l'operaio, non è una scelta, non è la via meno onerosa e più comoda per costruirsi una casa, è una necessità a cui si è costretti da varie ragioni, che io vorrei qui ricordare, perché il problema va affrontato senz'altro con tutta l'ampiezza necessaria. Intanto una delle cause è la mancanza di una organica politica della casa che metta il cittadino meno abbiente nella condizione, con l'intervento diretto dello Stato, di farsi una casa. Ciò si è sempre più rivelato, negli ultimi anni, come una improvvabile necessità e per i fenomeni di massiccia inurbazione che hanno interessato le grandi città e per gli accresciuti livelli di vita che anche tra i ceti meno abbienti rendono sempre più insopportabili certi standards abitativi nei nostri paesi agricoli e nelle nostre campagne.

A questa nuova e impetuosa richiesta so-

ciale per tanti anni non è stata data alcuna risposta; ci pare che solo ora, con l'avvio della legge numero 457 e con le nostre leggi regionali per le cooperative edilizie, il problema abbia cominciato ad essere affrontato in maniera più organica.

Inoltre, se da un lato è mancata una seria politica della casa popolare, dall'altro, anzi, come rovescio della stessa medaglia, florida e ricca di risultati si è rivelata l'attività degli speculatori fondiari ed edili. Certo a nessuno era dato di credere che il lavoratore siciliano, il contadino, l'operaio e lo stesso bracciante siciliano potessero avere accesso a un mercato che si mantiene su prezzi estremamente elevati e praticamente inaccessibili!

Ma le ragioni decisive per lo sviluppo e la crescita dell'abusivismo stanno soprattutto nel modo in cui, per usare una espressione fatta, è stata amministrata l'urbanistica nelle nostre città. Quante città siciliane hanno i piani regolatori, quante di esse hanno gli strumenti urbanistici per l'attuazione dei piani generali, quante sono a tutt'oggi dotate di piani di zona? Le difficoltà, quindi, davanti alle quali si sono trovati tanti cittadini sono state soprattutto quelle derivanti dal fatto che il comune non era nelle condizioni di rilasciare una concessione edilizia per mancanza dei necessari strumenti urbanistici; e non aveva strumenti urbanistici, spesso per scelta politica (a volte magari queste due motivazioni sono state presenti insieme), o per una difficoltà anche intellettuale di molti amministratori comunali a misurarsi con i problemi complessi dell'uso del territorio e della politica urbanistica.

Ma accanto a ritardi registrati a livello degli enti locali, grandi sono le responsabilità degli Assessori regionali competenti. Per anni i piani urbanistici generali hanno marcito tra le secche di una prassi burocratica straordinariamente lenta, ispirata da precise scelte politiche che nella sostanza erano tese a contrastare ogni ulteriore controllo a fini sociali dell'attività edilizia e a comprimere la libertà di scelta dei comuni.

Complesse motivazioni politiche e sociali, quali sono quelle a cui io ho brevemente fatto cenno, spiegano quindi l'estendersi del fenomeno dell'abusivismo e le connotazioni di massa che esso ha assunto. Fronteggiare il fenomeno, trovare soluzioni, dare sbocco

al bisogno sociale che si cela dietro la violazione della legge è stato quindi il compito a cui sono stati chiamati tutti i partiti.

Per affrontare questi problemi l'Assemblea regionale ha varato la legge numero 71 recante « norme integrative e modificative alla legislazione vigente nel territorio della Regione siciliana in materia urbanistica »; questa legge rappresenta certo un risultato importante della collaborazione fra le forze autonomistiche. Con essa la Regione siciliana ha voluto non solo modificare la legislazione precedente alla luce delle leggi recentemente varate al Parlamento nazionale, ma soprattutto ha voluto anche affidare nuovi compiti ai comuni e, nello stesso tempo, permettere agli stessi di esercitare queste nuove competenze, assicurando loro quella che i legislatori hanno ritenuto una condizione indispensabile per procedere sulla strada della dotazione degli strumenti urbanistici per i comuni siciliani. Questa condizione essenziale è quella rappresentata dalla necessità di sanare l'abusivismo edilizio.

E' stata una valutazione unanime e una riflessione comune quella secondo la quale era impossibile affrontare separatamente le questioni relative ad un corretto sviluppo urbanistico delle nostre città e quelle riguardanti l'edilizia spontanea. Era illusorio pensare che si potesse prescindere dalla doverosa analisi di una situazione esistente, che si potessero non fare i conti con una realtà dilagante nella nostra regione e con le motivazioni, non solo materiali e sociali, che hanno fatto crescere a dismisura il fenomeno dell'abusivismo.

Ecco perché la legge numero 71 è una legge rigorosa e coraggiosa che ha posto su basi serie il tentativo di operare una inversione di tendenza nel modo di gestire lo sviluppo edilizio e la politica urbanistica della nostra regione. Ecco perché anche le norme riguardanti la sanatoria dell'abusivismo sono state inserite nell'ambito di una più complessiva visione di un modo diverso di amministrare l'urbanistica.

Ma, questa legge, di fatto, è oggi inapplicata; il Commissario dello Stato impugnando alcune norme, tra cui quelle riguardanti il riordino urbanistico-edilizio, ha vanificato, direi, l'intero impianto della legge. Non è solo la parte relativa alla sanatoria che oggi non opera nella nostra regione, è

tutto il complesso di norme finalizzate ad un più organico e programmato disegno urbanistico delle nostre città, attraverso l'attribuzione agli enti locali di più ampi poteri in materia di approvazione dei piani attuativi e dei piani generali, che vengono vanificate.

E' vero che la nuova legge dà finalmente, come da noi comunisti voluto, la possibilità ai comuni di operare in grande autonomia le scelte di pianificazione urbanistica, accelerando i tempi di decisione e concentrando nell'ente locale le responsabilità di queste decisioni; è vero che vengono ridotte al solo momento delle scelte generali i controlli che la Regione deve fare in tempi predeterminati e in modo rapido; è vero che queste norme avrebbero permesso di eliminare una delle cause profonde dell'abusivismo, e cioè la mancanza di strumenti urbanistici adeguati e facilmente adeguabili alle esigenze dei cittadini, ma è anche vero che i comuni si trovano oggi paralizzati dall'impossibilità di procedere al riordino dei quartieri abusivi.

In un comune dove vi sono migliaia di case abusive nessuna pianificazione è possibile attuare senza prima avere risolto il problema della collocazione, all'interno del disegno più generale della città, dei suoi quartieri abusivi. Non è la stessa cosa programmare lo sviluppo urbanistico, tenendo conto delle nuove realtà degli insediamenti abusivi con i problemi di servizi che pongono, con le nuove direttive di espansione che segnano, con il diverso tipo di viabilità che si rende necessario, ovvero programmarlo facendo finta che l'abusivismo non esista, cancellando dunque una corposa realtà con un tratto di penna e indicando come verde agricolo una zona intensamente, anche se abusivamente, edificata.

E le difficoltà dei comuni non si esauriscono in quella, pur rilevante, di definire sulla carta i loro piani regolatori; è tutta la programmazione della spesa pubblica a livello dell'ente locale che viene resa difficile. Pensiamo soltanto a due questioni: i piani pluriennali di attuazione e le competenze, già della Regione, e ora attribuite ai comuni con la legge numero 1 del 1979. Entro la fine dell'anno in corso i comuni con una popolazione superiore a 15 mila abitanti saranno obbligati a dotarsi di programmi pluriennali di attuazione, delimitando le aree in cui sarà consentita l'edificazione o in cui

avrà il recupero del patrimonio edilizio. Cento miliardi in tre anni saranno erogati dalla Regione per finanziare le opere di urbanizzazione e le infrastrutture di interesse collettivo nelle zone che i comuni decideranno di includere nei programmi pluriennali di attuazione.

Invero era, ed è, questa una occasione per risanare interi quartieri abusivi, per dare servizi indispensabili ai cittadini che vi abitano, per recuperare livelli adeguati di vita civile per intere famiglie.

Lo stesso dicasi per programmi di investimento che i comuni dovranno predisporre in attuazione della legge numero 1 del 1979, in particolare in materia di opere pubbliche. I comuni cioè si trovano oggi, per l'impugnativa del Commissario dello Stato e per la mancanza di una adeguata risposta del Governo regionale, nella paradossale situazione di non potere spendere proprio in quelle zone e in quei quartieri segnati dalla degradazione più profonda, in cui un elementare criterio di priorità suggerirebbe invece un immediato intervento.

L'impugnativa del Commissario dello Stato ha quindi riflessi negativi anche sul rapporto tra cittadini e istituzioni e in particolare tra i cittadini e la istituzione che ad essi è più vicina, cioè l'ente locale. Si alimenta così il crescere di un clima di sfiducia che certo non giova alla democrazia nel suo complesso, si frustrano esigenze e bisogni fondamentali di ceti popolari e si rendono ingovernabili le nostre città.

Ecco perché noi, presentando la nostra mozione, abbiamo voluto provocare una discussione che possa portare come conseguenza ad una più decisa azione del Governo regionale e all'assunzione piena delle responsabilità.

Fare applicare una legge che l'Assemblea regionale ha varato, pubblicare queste norme è oggi interesse primario e del Parlamento siciliano, ma soprattutto dei cittadini siciliani, dei comuni siciliani. Ritardare oltre la pubblicazione di queste norme rende ancora più difficile il governo delle nostre città.

Una grave responsabilità si assumerebbero quei partiti, e lo stesso governo della Regione, che non volessero fino in fondo fare i conti con questa realtà, non prendendo la decisione che noi con la nostra mozione chie-

diamo venga presa: quella appunto di pubblicare (l'onorevole Laudani ha ampiamente argomentato i motivi per cui può essere data alla questione questa soluzione) le norme della legge urbanistica impugnate dal Commissario dello Stato.

CUSIMANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a noi sembra importante, intervenendo sulla mozione numero 104, puntualizzare l'attuale situazione; soprattutto vogliamo qui accennare a quanto è accaduto in Sicilia, denunciando anche alcuni fatti che a noi sembrano molto importanti, e ciò perché desideriamo che ognuno si assuma le proprie responsabilità.

Su questo argomento si sono svolti già altri dibattiti, soprattutto durante la discussione della legge numero 71, e in quella sede, come l'onorevole Assessore all'urbanistica sa, abbiamo sottolineato un aspetto che per noi è fondamentale. Sino a poco tempo fa il 90 per cento dei comuni siciliani era sprovvisto di strumenti urbanistici. E non è possibile discutere di abusivismo senza sottolineare questo aspetto che per noi è fondamentale!

Quando in Sicilia si verifica una simile situazione bisogna risalire alle responsabilità. Chi sono coloro i quali avrebbero dovuto dare ai comuni uno strumento urbanistico? E' chiaro: le amministrazioni comunali, i sindaci, gli assessori, i quali avrebbero dovuto portare in consiglio comunale lo strumento urbanistico da adottare, onde dare una legge certa a tutti i cittadini siciliani. Diversamente qui si pone una domanda: la gente in base a quali elementi doveva costruire, mancando lo strumento urbanistico?

Nell'ultimo periodo, fra l'altro, ci si doveva riferire alle norme — molto restrittive — della legge ponte. Bisogna poi considerare che in Sicilia abbiamo un tessuto socio-economico particolare. Per non parlare dei grossi centri, occorre dire che nei piccoli agglomerati chi costruiva era il lavoratore medio, l'artigiano, il commerciante, l'agricoltore, l'impiegato; soprattutto una fascia considerevole di lavoratori che noi etichettiamo sotto la dizione di « emigrati ».

Coloro cioè che, cercando di costruirsi le famose « quattro mura », tornavano dopo un anno di lavoro per recarsi di nuovo a lavorare nel nord Europa e quindi completare la casetta l'anno successivo con i pochi risparmi realizzati.

Tutti costoro non potevano avere le carte in regola, perché, mancando i comuni degli strumenti urbanistici, non potevano chiedere, prima della Bucalossi, la licenza o, dopo l'entrata in vigore della suddetta legge, la concessione edilizia, e pertanto costruivano non rispettando la normativa divenendo degli « abusivi ». E da un punto di vista strettamente giuridico sono in effetti degli abusivi; noi però, per i motivi esposti, li abbiamo sempre considerati lavoratori che si dedicavano all'edilizia spontanea.

Secondo noi infatti gli « abusivi » non sono costoro, ma gli amministratori che non avevano provveduto in tempo, pur in presenza di leggi e di sollecitazioni, a fare adottare dai rispettivi consigli comunali gli strumenti urbanistici; e ciò spesso si è verificato per favorire grosse speculazioni.

In questa sede il gruppo del Movimento sociale italiano ha avuto l'opportunità di denunciare molte amministrazioni comunali che non adottavano strumenti urbanistici o, per lo meno, dopo averli adottati, ne privilegiavano altri che permettevano di speculare su certi terreni. Cito gli esempi di San Gregorio (in provincia di Catania), di Biancavilla, di Misterbianco, di Gravina, di San Giovanni La Punta, dove i sindaci sono stati perseguiti dalla Magistratura appunto per questo loro comportamento.

E' da dire che in seguito all'entrata in vigore della legge ponte venne attribuita al sindaco la potestà di emanare un'ordinanza di demolizione per chi aveva costruito abusivamente o — c'era una « o » importante — di richiedere il pagamento del danno equivalente. In effetti in quel periodo i sindaci alcune volte emanavano delle ordinanze di demolizione, ma non si passò mai al pagamento del danno equivalente, che poteva essere anche stabilito da una delibera del consiglio comunale; per cui si lasciò correre. Quindi abbiamo un periodo antecedente alla legge ponte, poi il periodo della legge ponte; in ultimo la fase della legge erroneamente chiamata Bucalossi (lo abbiamo detto diverse volte) e che è bene definire Buca-

lossi-Gullotti-Berlinguer: Bucalossi perché vecchio ministro dei lavori pubblici, Gullotti perché attuale ministro dei lavori pubblici e firmatario della legge, Berlinguer per indicare appunto che questa legge si è portata avanti con l'appoggio dei comunisti, attraverso il periodo delle astensioni e con l'appoggio di quella che poi divenne la maggioranza, che non fu di compromesso storico ma che comunque di questo aveva tutti i crismi.

Cosa prevedeva la legge Bucalossi-Gullotti-Berlinguer? Non prevedeva la fucilazione (perché per queste cose l'avete abolita) ma prevedeva tutto: demolizioni, denunzie, acquisizioni da parte dei comuni; bastava una semplice ordinanza del sindaco, vistata dal pretore (come è previsto tuttora), per potere acquisire sia la costruzione cosiddetta abusiva, sia l'area sulla quale insiste la costruzione stessa. Ebbene, quando fu approvata questa legge tutti i partiti politici della maggioranza di allora, che sono poi quegli stessi che formano qui l'attuale maggioranza, più il Partito comunista, hanno lanciato grida di giubilo perché questa legge avrebbe risolto tutti i problemi.

Solo un partito denunciò immediatamente la pesantezza e le imposizioni di quella legge appunto il gruppo politico che mi onoro di rappresentare in quest'Aula, il Movimento sociale italiano, attraverso convegni, comizi, proteste allarmò — non intendiamo tacere quest'aspetto — la pubblica opinione, richiamandola sui pericoli che comportava quella normativa (a parte gli oneri pesantissimi).

Abbiamo fatto rilevare che con essa si sarebbe bloccata l'edilizia e le costruzioni in genere; abbiamo ricordato che l'Italia ha bisogno almeno di 350.000 nuovi appartamenti, (perché tante sono le nuove coppie che si formano ogni anno); abbiamo sottolineato la necessità di approvare delle leggi incentivanti per l'edilizia e non penalizzanti, considerato che per le regioni meridionali, e per la Sicilia in particolare, il settore in questione rappresenta una delle attività più importanti.

La risposta che venne allora dai gruppi politici, dopo questa nostra presa di posizione molto precisa, fu chiara. Si disse che con la legge numero 10, la legge Bucalossi-Gullotti-Berlinguer, si voleva condannare e lottare la speculazione. Ma di quale specu-

lazione si tratta non l'abbiamo capito bene! Invero gli speculatori sono quelli che costruiscono i grossi palazzi e che, dovendo pagare delle tangenti o delle tasse (così noi definiamo gli oneri di urbanizzazione e gli oneri sul costo di costruzione), rivedranno queste spese sull'acquirente, per cui si avrà un aumento enorme del costo della casa che potrà essere acquistata soltanto dal grosso risparmiatore, ma non dal lavoratore a reddito fisso, né dall'artigiano o dal commerciante o dall'emigrante.

#### Presidenza del Vice Presidente D'ALIA

Gli speculatori, d'altro canto, non sono mai coloro i quali costruiscono abusivamente (è raro trovarne!); gli speculatori si tutelano bene: riescono ad avere prima la licenza, oggi la concessione, spesse volte per intese molto chiare o sotterranee con gli amministratori; gli speculatori trovano sempre la possibilità di evadere e di uscire fuori dalle maglie della legge. Sono i piccoli risparmiatori, sono quei lavoratori che hanno costruito la casetta che restano invischiati nella rete delle varie leggi.

Ecco perché il Movimento sociale italiano nel gennaio del 1977, quando fu elaborata la legge cominciò a dibattere questi argomenti, dicendo, tra l'altro, che la Sicilia per effetto dell'articolo 14 lettera f) dello Statuto speciale ha potestà primaria in ordine all'urbanistica e pertanto poteva legiferare autonomamente cercando di alleviare i pesi e gli oneri che sarebbero venuti a gravare sulle spalle dei siciliani, di quei siciliani soprattutto che hanno bisogno e diritto della casa e che, sulla base di quella legge, non avrebbero potuto costruire se non attraverso il pagamento (come avviene tuttora) di oneri pesantissimi.

In questo senso presentammo i disegni di legge numeri 290 e 291 nel giugno 1977, cioè quasi immediatamente dopo l'entrata in vigore della legge numero 10, per richiamare al senso di responsabilità le forze politiche e, nello stesso tempo, cercare di portare il dibattito sull'urbanistica, a proposito della legge numero 10, in questa Assemblea.

Varie pressioni furono portate avanti dal gruppo del Movimento sociale italiano e a

fine '78, solo dopo un lungo dibattito in Commissione la legge « urbanistica » regionale fu approvata.

Ricordo in quell'occasione l'impegno dell'Assessore Fasino che crede in certe cose e le porta avanti, come noi crediamo in altre per cui abbiamo il dovere e, nello stesso tempo, il diritto di contrastare quando non riteniamo di accettare un'impostazione. E in quest'Aula, infatti, abbiamo confrontato le nostre tesi, tutte regolarmente bocciate, forse sol perché venivano da un gruppo di opposizione. Ricordo (e richiamo tutti i nostri interventi in ordine alla legge numero 71) la impostazione generale tendente appunto a dare alla Sicilia una legge urbanistica tale da alleviare la pesantezza della legge numero 10 e, nello stesso tempo, incentivare l'edilizia e cercare di salvare quella che noi chiamiamo l'edilizia spontanea sorta in Sicilia. Ricordo le battaglie sugli emendamenti da noi portati in quest'Aula. E a questo proposito voglio soltanto sottolineare che se alcuni degli emendamenti da noi presentati (d'altro canto, emendamenti molto corretti, ma tutti regolarmente respinti dalla maggioranza) fossero stati accolti, alcune parti della legge non sarebbero state impugnate dal Commissario dello Stato.

Mi riferisco a quella disposizione che stabiliva determinate impostazioni in base al reddito, che portava alla conseguenza di attribuire certi diritti soltanto a coloro che disponevano di un certo reddito. Un disegno questo che ovviamente sa di marxismo e che la maggioranza, allora allargata al Partito comunista, ha accettato, ma che il Commissario dello Stato non poteva non impugnare.

FASINO, Assessore al territorio e all'ambiente. L'ha impugnata, però dicendo che « le norme sull'esproprio rappresentano una legge di riforma »; questo per dire a quale aberrazione si può arrivare. Adesso non discuto nel merito la tesi, voglio solo sottolineare che anche la nostra aveva una sua validità; infatti per poterla controbattere il Commissario dello Stato ha dovuto ricorrere a questa precisa dizione.

CUSIMANO. Non vi è dubbio però che in relazione ai centri storici, ad esempio (e lei sa che su questo problema si è svilup-

pato un grosso dibattito), avete portato avanti delle tesi aberranti, in difformità delle leggi che avete votato tutti assieme. Ma, ripeto, il punto fondamentale è dato dal fatto che non è possibile in uno stato di diritto considerare il cittadino italiano in base al censo e al reddito e, quindi, attribuire determinate garanzie e diritti a chi gode di un certo reddito ed attribuirne altri a chi lo ha inferiore.

FASINO, Assessore al territorio ed all'ambiente. Però il Commissario dello Stato non ha impugnato la legge per questo motivo.

CUSIMANO. Non l'avrà impugnata per questo, l'ha impugnata perché bisogna avere coraggio anche su queste cose, onorevole Assessore. Il Commissario dello Stato ha dato una giustificazione diversa perché l'andazzo in Italia portava a non urtare questa impostazione classista, però ha impugnato la legge; a me non interessa la motivazione, basta sapere che l'abbia impugnata cioè che l'abbia ritenuta incostituzionale.

Per quanto attiene al cosiddetto riordino urbanistico, noi, onorevole Assessore, come ricorderà, dicemmo che non era possibile prevedere un'unica soluzione, in quanto si dovevano considerare anche i diritti della gente, che ha costruito anche senza licenza edilizia in periodi contrassegnati da una legislazione vigente diversa. A tal fine proponevamo che i comuni potessero rilasciare il certificato di abitabilità per le case costruite prima della legge « ponte », quando cioè si poteva edificare senza licenza edilizia nelle zone che i programmi di fabbricazione o i piani regolatori generali consideravano non di espansione.

Per quanto riguarda invece le costruzioni eseguite dopo l'entrata in vigore della legge « ponte », cioè dopo il 6 agosto 1967, e sino al 31 dicembre 1973, poiché allora il Sindaco aveva la possibilità di emanare un'ordinanza di demolizione ovvero richiedere il pagamento dei danni equivalenti, considerato che il sindaco dell'epoca non si era avvalso di quei mezzi ed essendo ormai prescritti i termini previsti, si proponeva anche per le costruzioni realizzate nel periodo qui considerato di procedere ad una sanatoria amministrativa attraverso il rilascio del

certificato di abitabilità. In riferimento poi alle case edificate dopo il 31 dicembre 1973 e sino al 27 gennaio 1977, quando cioè è entrata in vigore la legge Bucalossi-Gullotti-Berlinguer, proponevamo di far pagare il danno equivalente nella misura di lire 10.000 per metro quadro. Noi abbiamo espresso i nostri criteri, cioè sanare la situazione dentro il pagamento dell'onere di urbanizzazione e dell'onere sul costo di costruzione, in base alla realtà socio-economica delle zone da risanare, e non attraverso la imposizione pesantissima prevista dagli articoli della legge numero 71. Avevamo sollecitato queste norme anche attraverso la presentazione di vari emendamenti, appunto per cercare di trovare una soluzione al problema, evitando di incappare nell'impugnativa del Commissario dello Stato.

Ma io onorevole Assessore, signor Presidente e onorevoli banchi, vorrei domandarmi se davvero volete risolvere il cosiddetto abusivismo — noi preferiamo parlare di edilizia spontanea — in Sicilia e in Italia. La mia risposta è negativa! Tutto questo dibattito, come avrò modo di sottolineare da qui a qualche momento, ha una funzione strumentale (l'aveva fin dall'inizio e l'ha tuttora) perché le forze politiche presenti in questa Assemblea lo erano anche in Parlamento qualche mese fa; quelle forze politiche che qui ora dicono di volere risolvere questo problema — e si tratta di un problema sociale — dimenticano che noi godiamo sì di potestà primaria ma non certo per quanto riguarda l'aspetto penale. Ovviamente lo Stato non ha delegato alla Regione siciliana la potestà di legiferare in campo penale e quindi per risolvere il problema in relazione appunto agli aspetti penali quelle forze politiche che qui dicono di volere dare una soluzione all'abusivismo avrebbero potuto raggiungere questo risultato pochi mesi fa in Parlamento, in occasione della votazione del decreto di amnistia.

**Presidenza del Vice Presidente  
PINO**

In quella sede, infatti, il gruppo del Movimento sociale italiano presentò un emendamento per includere nel decreto anche questa fascia di cittadini italiani (certamente

non gli speculatori) così come era avvenuto nel 1970.

Ebbene, onorevole Assessore, la maggioranza, formata da democristiani, comunisti, socialisti, socialdemocratici e repubblicani, ha votato contro quell'emendamento presentato dai deputati del mio partito, facendo rientrare però nell'amnistia — questo l'aspetto scandaloso — i ladroni del regime. E questo episodio secondo noi qualifica e chiarisce l'aspetto del dibattito di stasera!

Vorrei adesso sottolineare — l'ho ripetuto in altre occasioni — che il Ministro Stammati, democristiano, alcuni mesi fa ha cercato di fare emettere un piccolo comunicato dal proprio ufficio di Gabinetto in cui si diceva che il Ministero dei lavori pubblici stava predisponendo uno strumento tendente a sanare alcune situazioni. Immediatamente le sinistre in Italia, con la propria stampa, insorsero; vi furono comunicati da parte di comunisti, socialisti e di altre forze politiche in cui si sosteneva che la legge avrebbe avuto la finalità di salvaguardare i palazzinari (la polemica si era sviluppata soprattutto a Roma attraverso i giornali *Paese Sera* e *L'Unità*) per cui Stammati, immediatamente dopo, ritirò la sua proposta.

Ora, si vuole sanare questo problema anche da un punto di vista penale? Le forze politiche che stasera o domani parleranno su questo argomento dovrebbero impegnarsi, a nome dei rispettivi partiti, di presentare in campo nazionale un disegno di legge tendente appunto a questo obiettivo; il gruppo del Movimento sociale italiano l'ha già fatto presentando al Parlamento un proprio disegno di legge. Le parole non servono a niente, bisogna andare ai fatti. Mi rendo conto che si va verso le elezioni e che quindi ognuno vuole attestarsi sulle posizioni migliori. Ma di fronte a queste pesanti responsabilità delle forze politiche, della ex maggioranza e dell'attuale Governo nazionale, che hanno voluto prima la legge Bucalossi e poi non hanno cercato di risolvere in alcun modo il problema dell'abusivismo, tutte le parole non servono a niente.

Non potrò dimenticare, onorevole Assessore (lei era presente) la manifestazione che si è svolta a Palermo il 15 febbraio alla quale hanno partecipato certi comitati di abusivi organizzati dal Partito comunista e dal Partito socialista; erano venuti qui a

chiedere la sanatoria, perché loro non erano responsabili di quanto era accaduto (per loro, invero, i responsabili sono sempre gli altri).

Secondo noi ci vuole molta faccia tosta per creare, da un lato, situazioni come quelle determinate dalla legge Bucalossi, o dicendo di no al nostro emendamento sull'amnistia, ovvero non presentando alcuna legge nazionale contro l'abusivismo o, ancora, boicottando qualsiasi altro disegno di legge proposto in Parlamento per sanare le situazioni cosiddette abusive, e poi venire qui a organizzare proprio gli abusivi! Siamo veramente all'assurdo e denunziamo questo inganno perpetrato ai danni di questa gente che poi, in effetti, è quella che paga anche per i giochi politici che si svolgono nelle varie assemblee.

Ritornando alla legge numero 71 del 1978 (che poi è il motivo fondamentale della nostra mozione), è da dire che noi, come si sa, votammo contro (per tutti i motivi che abbiamo detto allora e che qui abbiamo riconfermato) il cosiddetto riordino urbanistico, considerato che vi era un appesantimento rispetto alla legge numero 10 per quanto riguarda gli oneri.

Infatti, relativamente agli oneri di urbanizzazione, mentre prima in base alla legge nazionale erano i comuni a stabilirli, in base a quella regionale si era fissata una percentuale al di sotto della quale i comuni non potevano andare. Ma una volta approvata la legge con i voti della maggioranza, il Commissario dello Stato ha impugnato alcuni articoli e, soprattutto, la parte relativa al cosiddetto abusivismo.

Ora, onorevoli colleghi, io non sono un avvocato né un giurista, ma mi sembra che l'articolo 29 sia molto chiaro quando dice (lo richiamo per lasciarlo agli atti): « decorsi otto giorni senza che al Presidente regionale sia pervenuta copia della impugnazione ovvero trascorsi trenta giorni dall'impugnazione, senza che al Presidente regionale, sia pervenuta da parte dell'Alta Corte » — leggi Corte costituzionale — « sentenza di annullamento, le leggi sono promulgate ed immediatamente pubblicate nella *Gazzetta ufficiale* della Regione ». E' un atto dovuto, non si tratta di una facoltà del Presidente della Regione. Questi, in base all'articolo 29 dello Statuto, deve, superati i trenta giorni, pubblicare la legge. E pertanto tutte le disqui-

sizioni che si sono fatte, non ci trovano assolutamente consenzienti.

FASINO, Assessore al territorio ed all'ambiente. Per la verità, ci sono un paio di sentenze della Corte costituzionale...

CUSIMANO. Ci saranno tutte le sentenze della Corte costituzionale che l'onorevole Assessore vorrà portare avanti; non c'è dubbio che esistono! Ma voi vi definite forze autonomiste, quelle forze, cioè (come è stato spiegato l'altra volta ad un collega del gruppo che gradiva averne una definizione), che intendono restare legate allo Statuto e rivendicare l'autonomia regionale. Ma se significa veramente questo, onorevole Assessore, perché poi, nel momento in cui vi è la possibilità di portare avanti una vertenza tra lo Stato e la Regione — voi che vi definite autonomisti! — dite di no? Altro che forze autonomiste! Questa è sudditanza, non autonomia!

Onorevole Assessore, è solo per ricordarlo a me stesso, anche se intendo rimproverarlo ai vari governi. Avete consentito che in Italia si costruissero tutte le autostrade possibili (comprese quelle che servono solo a sperperare centinaia di miliardi o alla Fiat di Agnelli), ma ci si è bloccati quando si è trattato di completare la Messina - Palermo e la Palermo - Trapani. In quel caso non si è avuta nessuna protesta; con un ordine del giorno, hanno bloccato tutto.

Onorevole Assessore (lei a questi problemi è molto sensibile), il Governo italiano ha speso centinaia di miliardi per realizzare la « direttissima » Roma - Firenze, quando non esiste una ferrovia efficiente in Sicilia, quando da Catania a Palermo e viceversa occorre restare seduti per cinque ore in treno. Ma voi, lo avete subito! Quando il Ministro dell'agricoltura tratta i problemi agricoli a livello comunitario, tutti i prodotti agricoli della Valle Padana sono salvaguardati, mentre gli agrumi del Meridione, soprattutto quelli siciliani, vengono abbandonati al loro destino, con la conseguenza che nei Paesi del Mercato comune entrano prodotti ortofrutticoli dai paesi terzi dell'area del Mediterraneo e non quelli siciliani.

Le partecipazioni statali sono assolutamente assenti in Sicilia e semmai alcune volte vengono per rapinare, come è accaduto e

come accade tuttora in alcune aziende dell'isola sorte con la partecipazione statale nazionale e regionale.

Ora, di fronte a queste situazioni, quando si è autonomisti, onorevole Assessore? Io ritengo che quando occorre si debba aprire una vertenza tra lo Stato e la Regione, soprattutto per rivendicare i nostri diritti derivanti dallo Statuto. Ci vuole un po' di coraggio!

Noi siamo o per la pubblicazione integrale della legge numero 71, pronti poi a batterci per modificare tutte quelle parti che noi riteniamo onerose, ovvero per farne una nuova. In tutti i casi dobbiamo risolvere questo problema che interessa oltre 300 mila siciliani. Diversamente, che forze autonomiste siete se non avete il coraggio di affrontare un discorso di questo genere? Non basta l'etichetta, occorrono i fatti. E i fatti ci portano a pubblicare la legge o a elaborarne un'altra che il Governo della Regione e l'Assemblea devono, facendo fronte comune, portare avanti con coraggio; e ciò anche per dire basta a un certo modo di governare e di interpretare questo Statuto regionale siciliano da parte di certe autorità le quali ritengono che la Sicilia debba continuare ad essere una colonia.

PRESIDENTE. La seduta è rinviata a domani giovedì 19 aprile 1979, alle ore 10,30, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale per il disegno di legge: « Nuove norme per l'effettuazione delle elezioni regionali ed amministrative » (586).

III — Seguito della discussione unificata delle mozioni:

numero 103: « Pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* della Regione sici-

liana del titolo VII della legge recante norme in materia urbanistica, impugnato dal Commissario dello Stato », degli onorevoli Russo Michelangelo, Vizzini, Laudani, Barcellona, Amata, Ammavuta, Bua, Cagnes, Careri, Carfi, Chessari, Ficarra, Gentile, Grande, Gueli, Lamicela, Lucenti, Marconi, Messana, Messina, Motta, Toscano, Tusa;

numero 104: « Pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* della Regione siciliana del titolo VII, impugnato dal Commissario dello Stato, della legge recante norme in materia urbanistica », degli onorevoli Cusimano, Tricoli, Fede, Marino, Paolone, Virga;

numero 105: « Provvedimenti per rendere immediatamente operanti tutte le norme in materia urbanistica e di sanatoria votate dall'Assemblea », degli onorevoli Mazzaglia, Di Caro, Fiorino, Pino, Sardo Infirri, Stornello, Ventimiglia.

IV — Dimissioni dell'onorevole Giuseppe Russo da deputato regionale.

V — Votazione finale del disegno di legge: « Soppressione del fondo di quiescenza, previdenza e assistenza per il personale della Regione siciliana e trasferimento delle competenze alla Presidenza della Regione » (314/A).

**La seduta è tolta alle ore 19,00.**

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Consigliere parlamentare

Dott. Loredana Cortese